

# Fuori dal ring

Autor(en): **Gerig, Leonardo**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **60 (1991)**

Heft 2

PDF erstellt am: **11.08.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-46844>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

LEONARDO GERIG

## Fuori dal ring

*In questo poemetto in versi liberi Leonardo Gerig, professore d'italiano e francese alla Scuola cantonale di Coira, esplora il comportamento irrazionale della natura e di riflesso quello ancor più crudele e arbitrario dell'uomo, dominato dalle cieche passioni e dal fanatismo. Dalle infinite esperienze dolorose non ha imparato niente. Se non è direttamente chiamato in causa, se è «fuori dal ring», rimane più che mai insensibile e indifferente agli orrori delle guerre, alle ingiustizie e alle prospettive apocalittiche del mondo.*

*Non inganni il tono discorsivo, a volte prosastico o volutamente stereotipo. In realtà i versi e le strofe vibrano di una sincera tensione morale e conferiscono un forte spessore lirico a tutto il componimento, in cui sembrano riecheggiare vaghe reminiscenze leopardiane (La ginestra) e luziane (a partire da «Nel magma»).*

### Fuori dal ring

Non è solo la natura che «parla  
a vanvera», non è soltanto in essa l'inesauribile  
spreco quando brontolando il Vesuvio lievita  
in seno le sue sostanze di fuoco e la palude  
rigurgita o prolifera organismi senza numero  
né nome, mentre germogliano meli e ciliegi  
nella purezza d'aprile per una manciata  
di foglie secche d'autunno, allorché nel sottobosco  
da gallerie senza fondo  
sgusciano operose le formiche, rigidamente  
segnando ciascuna silenziosa  
un anonimo cammino: formiche o insetti vulnerabili,  
irretiti come vedi nel gioco meraviglioso  
o creazione che perdura  
evolvendo, sostengono, tra caso e necessità.

No, non è solo la natura che inventa culle  
e tombe, e perennemente sfoggia aurore  
e tramonti.

In questo fluire molteplice, in questo divenire  
vorticoso c'è chi l'asseconda  
come creatura che sa di sé  
e del mondo, e si compiace spesso per comodità  
imitandola senza fine.

Ha appreso poco l'uomo  
dagli uomini nell'arco dei secoli, dicono, ha assimilato  
male l'esperienza che è la miglior lezione.

Tra i primi

chi stringe saldo lo scettro in pugno, o il potere,  
ché non vede più chiaro, come obnubilato  
perde le tracce, per lui scomode tracce dei suoi pari  
e di altri tempi, non scruta la strada percorsa  
a fatica dagli avi, non applica  
la terapia che lenisca il tormento  
e il malessere di sempre.

Ed è così che i nipoti  
ripeteranno gli errori (e orrori) di oggi e di ieri.

L'ignoranza è terreno fertilissimo, e l'egoismo  
o la cupidigia sovente, si sa, sono i veri  
padroni del mondo: l'hanno afferrato al volo i forti  
quando riempiono il bazar della fortuna  
accumulando per se stessi  
il benessere, coltivando la miseria altrui.

E dire che le bombe al napalm in Corea e le vittime  
in Afghanistan o in Libano, e altrove — che importa? —  
potrebbero una volta per tutte in nuce  
trasformare i nostri cuori, e pensare  
che la povertà se vissuta e pagata di persona  
in baracche luride o slums  
di metropoli famose, Rio o Caracas se vuoi,  
sfamerebbe la terra, miracolosamente.

Guerra, emarginazione?

Sabra e Chatila

sono un anello del destino, ribatte un tale  
che conosci, allorché giungono brandelli  
di esistenze estranee, documenti attendibili  
della sofferenza, fatti atroci certo, ma tutto sommato  
servizio: pagina scritta o fotografia.

I colpi di mortai e cannoni  
non ci sfiorano da decenni, rincalzano deboli gli echi  
a distanza di oceani e paesi stranieri,  
senza sussulti né graffi dolenti.

Dappertutto

si escogita su misura un alibi continuando  
a filtrare le vicende alla luce del reportage  
o del flash alla tv.

*Puntuale lampeggia una fetta di cielo, bianca  
 sullo sfondo di città accasciate, di Beirut  
 stasera, ove per un istante  
 ti colpiscono quartieri sventrati e edifici  
 fumanti riprese con lo zoom: scenografia  
 consueta di disperazione con corpi supini  
 nella polvere, cadaveri in fila  
 o come pietre ammucciate, quando increduli  
 per piazze e vicoli ciechi fuggono i vecchi, corrono  
 donne e bambini col terrore negli occhi  
 trascinandosi al riparo, di scantinato  
 in scantinato.*

*Scivola poi il tuo sguardo  
 al fuoco dei combattimenti, che ora  
 è rappresaglia tra opposte fazioni  
 negli avamposti ove sopravvivono  
 sospeso fino all'ultimo sangue lottando  
 senza conoscere l'esito né il perché.*

Mentre pensi alla scommessa, quella alta  
 e di parte, pari a patto firmato  
 una volta per tutte con l'inchiostro  
 dell'orgoglio, mentre ricordi liti  
 e sconfitte imposte dal fanatismo  
 e dall'eroismo ingenuo, tu prendi  
 nota dei nonsensi, assurdità prodotte  
 dalle regole inflessibili  
 di una partita, quella che si vuole o presume  
 politica, come sai, giocata spesso fino  
 in fondo: salvezza per pochi, per molti  
 invece condanna estrema o morte.

Eppure qualcuno parla di ipocrisia,  
 di meschino coraggio nelle promesse, c'è chi punta  
 il dito sulle contraddizioni  
 al tavolo rotondo nei palazzi  
 di vetro, fuori dal ring, ché non ha dimenticato  
 l'invenzione nelle ennesime smentite  
 né occulta i torbidi ricatti.

Ciononostante domani  
 avranno sembianze di cimiteri naturali  
 e fosse comuni i villaggi  
 sperduti nei pressi del deserto, lontani  
 dalla gloria, lontani dal camposanto di Arlington.

Ogni cosa è stata inutile, sentirai tra non molto  
col senno di poi, inverosimile al giorno  
d'oggi, solo un brutto sogno a rifletterci  
semmai occorre intervenire con determinazione  
(o prudenza), per evitare il peggio: la tragedia,  
il massacro.

Com'è strana quest'epoca ove tutti conoscono  
tutto di tutti.

Ma neanche uno che tremi  
all'ipotesi di essere chiamato in causa  
per nome e messo al muro di faccia al plotone  
di esecuzione.

Nessuno pensa al di là  
della propria toppa d'orto.

Suppongo stia qui la sua sicurezza  
o porzione di felicità.

Ma la clessidra non s'arresta, si svuota  
intanto...

E tu fumatore di oppio, *o lecteur  
mon semblable*, tu non lo ignori, anche  
tu consumi la vita incollato alla parola  
o allo schermo, e sai che l'ora della verità  
è tarda e la bilancia del giudice arrugginita,  
mentre pare un pozzo immenso  
la dimenticanza che inghiotte con facilità  
gli eventi e il tempo, e non dissimile  
dalla natura cancella migliaia e migliaia  
di miseri destini.